

MARIA SERENA PALIERI

ELIZABETH STROUT NEGLI ULTIMI ANNI È STATA SPES-  
SO IN ITALIA: NEL 2010 PER «LETTERATURE» SUL PAL-  
CO DELLA ROMANA BASILICA DI MASSENZIO, nel  
2012 scelta da Paolo Giordano per il Premio  
Mondello, l'estate scorsa come «autrice in resi-  
denza» al Castello Malaspina di Fosdinovo. Ora  
è di passaggio a Roma in visita con il marito James,  
avvocato, alla figlia di questi, insegnante  
all'Overseas. Su una terrazza d'albergo con vi-  
sta sui dintorni di piazza del Popolo, in una sfol-  
gorante ottobrata romana, ecco l'occasione per  
una chiacchierata svincolata dalla classica occa-  
sione dell'uscita di un suo libro in traduzione (in  
Italia il suo editore è Fazi).

Strout, 57 anni, nata nel Maine, discendente  
di scozzesi lì arrivati nel 1603, 173 anni prima  
che nascessero gli Stati Uniti, da una trentina  
d'anni newyorchese d'adozione, premio Pulit-  
zer per quell'ibrido tra romanzo e raccolta di  
racconti che è *Olive Kitteridge*, fa passare anni e  
anni tra un libro e l'altro: l'ultimo, *I ragazzi Bur-  
gess*, risale a inizio di quest'anno. Dedicava non po-  
co tempo all'opera altrui: in uscita negli Usa ci  
sono due raccolte di racconti da lei curate, *The  
best american short stories 2013* e *The stories of Frede-  
rick Busch*. È una donna esile, capelli biondo chia-  
ro, camicia candida, fede di oro bianco all'anula-  
re, attenta, gentile, pronta, se capita, a ridere di  
cuore.

**Una scrittrice italiana, Caterina Bonvicini, nel suo  
blog mette a confronto due autrici che dichiara di  
amare entrambe: lei e Alice Munro. Alice Munro,  
afferma, è una «scrittrice» ed è una centometrista,  
Elizabeth Strout una «narratrice e una maratona-  
neta. Si ritrova in queste definizioni?**

«Alice Munro ha creato una forma vergine a me-  
tà tra il romanzo e il racconto breve. Questa è la  
sua vera invenzione e in questo eccelle. Io non  
uso una sola forma, le mie cambiano a 360% a  
seconda di quanto racconto. Non so bene quale  
sia la differenza tra chi scrive e chi narra ma  
certo Munro mantiene una distanza e questa è  
la sua forza. La mia voce, invece, diventa parte  
integrante delle mie storie».

**Le è stato attribuito un «free indirect style». Vuol  
dire che usa una terza persona soggettiva: che le  
sue storie ci vengono incontro con la voce di uno  
dei suoi personaggi?**

«Sì, è così».

**Quali sentimenti le ha suscitato il Nobel a una pen-  
na, come lei, di donna e nordamericana?**

«Entusiasmo. Alice Munro è un'arti-  
sta meravigliosa che ha mantenuto  
senza cedimenti onestà e integrità».

**Il suo ultimo romanzo, «I ragazzi Bur-  
gess», è stato paragonato a «Pastorale  
americana» di Philip Roth perché, li-  
come qui, c'è una famiglia che salta in aria  
per via di un figlio adolescente, con un  
conflitto razziale come detonatore. Pe-  
rò c'è un'altra analogia: il suo Jim Bur-  
gess, come il Seymour Levov di Roth,  
sono personaggi che, da un'acme di po-  
polarità, successo e felicità, sprofonda-  
no in un baratro. È un tema molto ameri-  
cano. In origine ci fu il protagonista fitz-  
geraldiano di «Tenera è la notte»...**

«Dick Diver, povero Dick Diver. Dav-  
vero è così americano il tema? In effet-  
ti da noi ogni giorno c'è, sui giornali,  
la storia di un banchiere o di un politi-  
co caduto in disgrazia. Forse ha a che  
fare con la nostra mitologia, tuttora  
viva, del "chiunque può farcela".  
Chiunque viene negli Stati Uniti può,  
col sudore della fronte, fabbricarsi  
una vita nuova e migliore. Lo pensava-  
no già i miei antenati puritani, ben-  
ché, certo, avessero sterminato le po-  
polazioni native, ma quello è un altro  
discorso. Questa mitologia ha dentro  
di sé il contrario, l'origine della cadu-  
ta: la stessa forza che ti ha portato su  
può farti cadere sotto il peso eccessi-  
vo della tua grandezza».

**L'Italia è un Paese per definizione fami-  
lista. Ma da noi la tematica familiare  
non è prevalente nella narrativa. Gli Sta-  
ti Uniti sembrano un Paese dove que-  
sta istituzione è invece per definizione in crisi. E di  
romanzi familiari se ne contano tanti... Perché?**

«Freud diceva che in America l'idea romantica  
della famiglia è dura a morire. Forse perché sia-  
mo un Paese giovane e abbiamo un'idea bambi-  
nesca di questa realtà: la vorremmo perfetta,  
felice, senza ombre. La famiglia com'è oggi non  
l'abbiamo digerita, così continuiamo a guarda-  
re indietro. Ma c'è anche il marketing: la mag-  
gioranza degli acquirenti di libri sono donne,  
perciò vengono venduti come romanzi familiari  
libri che parlano anche d'altro. *Libertà* di Jonathan  
Franzen parla di moltissimo altro, i miei  
*Ragazzi Burgess* pure, e quanto agli altri miei li-  
bri, *Olive Kitteridge* parlava di una città che sta  
cambiando, *Amy e Isabelle* di un conflitto tra don-  
ne, *Resta con me* di conflitti spirituali».

# I sogni americani di Elizabeth Strout

## Incontro con la scrittrice di Portland «Il Nobel alla Munro? Che gran gioia»

**«Negli Stati Uniti chi si mette  
in gioco ha ancora una  
chance per farcela. È questa  
la nostra forza. Poi è vero,  
scriviamo troppo di famiglia  
Un po' per il marketing  
Un po' perché l'abbiamo  
idealizzata, come fossimo  
bambini»**

gioranza degli acquirenti di libri sono donne,  
perciò vengono venduti come romanzi familiari  
libri che parlano anche d'altro. *Libertà* di Jonathan  
Franzen parla di moltissimo altro, i miei  
*Ragazzi Burgess* pure, e quanto agli altri miei li-  
bri, *Olive Kitteridge* parlava di una città che sta  
cambiando, *Amy e Isabelle* di un conflitto tra don-  
ne, *Resta con me* di conflitti spirituali».

**Ha sempre pensato di diventare una scrittrice?  
Credete che scrivere sia un mestiere da apprendere?**

«Ci vogliono almeno dieci anni di pratica. Come  
il pianista che si esercita con le scale. Solo quan-  
do ti sei impadronito del mestiere puoi  
"dimenticarlo" ed esprimerti».

**A 57 anni ha pubblicato quattro libri. Perché scri-  
ve così poco?**

«Ci metto tanto, sono così lenta nel trovare la  
giusta voce. Anche ora sono al lavoro, nella fase  
in cui butto giù impressioni e sensazioni. E, an-  
che volendo dire a quale storia sto lavorando, e  
non voglio dirlo, perché è come un embrione  
che ha bisogno di crescere, non saprei dirlo. Per-  
ché "la voce", appunto, ancora non risuona».

### L'ULTIMO LIBRO

#### I tre fratelli Burgess costretti a riavvicinarsi

«I ragazzi Burgess» (edito in Italia da Fazi, pag.  
448, euro 18.50) come vengono chiamati Jim,  
Bob e Susan, sono nati a Shirley Falls, nel Maine,  
e sono cresciuti in una piccola casa gialla in cima  
a una collina. Da adulti si sono allontanati,  
ognuno a scacciare il ricordo di un antico  
dramma familiare mai spento. Lassù è rimasta  
solo Susan, mentre gli altri due vivono a  
Brooklyn, New York. Nei Burgess si possono  
scorgere tre anime distinte e tanto diverse che è  
quasi impensabile immaginarli nella stessa foto  
di famiglia. Eppure, quando inizia questa storia,  
Susan chiama e chiede aiuto proprio a Bob e  
Jim: suo figlio, loro nipote, è nei guai. E allora  
non solo i tre fratelli sono costretti a riavvicinarsi  
ma a ricomporre il trauma insieme.



La scrittrice in una foto curiosa con  
macchina per scrivere

## Domani si celebra sui network digitali «il social book day»

UN INVITO ALLA LETTURA GLOBALE, CHE PARTE DALLE PAGINE E LE COM-  
MUNITY DEDICATE AI LIBRI PER POI COINVOLGERE TUTTI. Nell'era dei  
social network arriva domani il Social Book Day, la giorna-  
ta dedicata ai libri nel corso della quale i nuovi canali digita-  
li possono permettere di sostenere un fine sociale molto  
importante: leggere di più. È noto infatti che, secondo le  
statistiche italiane e straniere, in Italia si legge poco e si  
acquistano pochi libri. L'iniziativa, ideata e sostenuta da  
Libreriamo (www.libreriamo.it), il primo social book ma-  
gazine dedicato alla promozione della lettura e dei libri,

coinvolge tutti i protagonisti della cultura digitale: le diverse  
pagine Facebook dedicate alla lettura ed alla promozio-  
ne della cultura italiana, i profili Twitter dei protagonisti  
del mondo editoriale italiano ed internazionale, youtuber,  
blog, community e forum dedicati ai libri.

Protagonisti di questo primo Social Book Day sono i boo-  
klovers, gli amanti della lettura e dei libri, invitati sulle  
diverse piattaforme social a inviare un loro pensiero e una  
immagine virale, al fine di ribadire il proprio amore per la  
lettura ed a sostenere l'importanza della cultura. Basta  
twittare o pubblicare su Facebook e su tutte le altre piatta-  
forme una frase personale, un pensiero, una citazione del  
proprio autore preferito, un claim a sostegno della lettura  
e dei libri e in cui sia sempre presente l'hashtag #socialboo-  
kday. Gli interventi più originali, divertenti, diventeranno  
oggetto del manifesto della prima edizione del Social Book  
Day.

...  
**Ci vogliono almeno dieci anni  
di pratica per diventare  
scrittori. Come il pianista  
che si esercita con le scale**